



VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Omelia

Mercoledì delle Ceneri

10 Febbraio 2016

Iniziamo questo cammino fissando lo sguardo alla méta: saremmo sprovvisti infatti, se nell'intraprendere questo percorso, non sapessimo dove esso ci porta.

La méta è la Pasqua – la celebrazione della vita nuova in Cristo - nella Veglia pasquale rinnoveremo la nostra rinunzia al male e la nostra adesione a Cristo. Quell'adesione è un punto d'arrivo che ci permette di rinnovare le promesse del nostro battesimo dopo un cammino di conversione.

Cos'è la conversione, per un cristiano? Semplicemente la riscoperta della propria autenticità! La conversione è dire a Dio: aiutami ad essere quello che mi chiami ad essere, un tuo figlio. Essere figli di Dio: quelli che Dio ama, predilige, soccorre. Come vorremmo che

questa riscoperta ad essere figli fosse il percorso di tutti i cristiani della Diocesi!

Perché di questa figliolanza e della paternità spesso ci dimentichiamo. È come se volessimo scioglierci dall'abbraccio del Padre. E cosa significa lasciare Dio, svincolarci dalla sua paternità, se non ridurci ad essere cenere, polvere?

Adamo era fatto di polvere della terra – l'adamah! - ; l'uomo senza lo spirito di Dio è polvere. Per questo abbiamo bisogno di essere rinnovati come suoi figli: convertirci e credere al Vangelo. Il Vangelo ci annuncia la paternità di Dio e il nostro essere figli. Ne parla il Vangelo di oggi. Ci indica tre opere che ci aiutano a riscoprire che siamo figli di Dio: l'elemosina, la preghiera, il digiuno, in una sequenza, quella del cap. 6 del Vangelo secondo Matteo in cui al centro c'è la preghiera del Padre nostro, come una gemma incastonata in un diadema.

L'elemosina: gesto di condivisione. Ci dice una verità del nostro essere figli di Dio, quella cioè, che non siamo figli unici. L'elemosina è donare per condividere, dare non a degli estranei, ma ai fratelli, ad altri figli di Dio. Le opere di carità di questo tempo che vivremo non sono una parentesi di generosità in un anno di indifferenza, ma occasioni per iniziare a vivere in uno stile di condivisione, tutto l'anno.

La preghiera ci dice che siamo figli e “coltiviamo” una relazione filiale quando preghiamo, quando ci rivolgiamo al Padre e ci poniamo in ascolto della Sua Parola. Soprattutto ascoltare, giorno dopo giorno. Senza preghiera e senza ascolto, si rischia di scadere nell’ateismo pratico.

Il digiuno, pratica da riscoprire non solo per fini salutari o salutistici, ma perché ci aiuta a non far dipendere la nostra vita dalla sazietà del corpo, bensì da quella del cuore; ci aiuta a togliere qualcosa alla nostra mensa per condividere. Dice S. Pietro Crisologo: “ *Chi prega digiuni. Chi digiuna comprenda bene cosa significa per gli altri non avere da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno*”.

Queste tre opere si possono fare apparire di fronte agli altri, per sé, non per il Padre. Gesù fa vedere che non è sufficiente fare la carità, pregare, digiunare, ma fare tutto questo da figlio che non ha altra preoccupazione che piacere a Dio.

Per ben tre volte Gesù dice: “ *E il Padre tuo che vede nel segreto*”. È bella espressione: “ nel segreto” in greco si dice: “ἐν τῷ κρυπτῷ”, cioè come se tutto avvenisse in un luogo nascosto. Perché? Perché Dio vuole la nostra autenticità; quella dell’elemosina, della preghiera, di ogni opera buona che vede solo Lui. Il resto è di più. È come cercare uno sguardo più importante, un idolo. Ma c’è uno sguardo più importante di Dio?

Buona Quaresima: riscopriamo il Padre – riscopriamoci figli – riscopriamoci fratelli. E se ci riscopriamo peccatori, meglio!

Sarà riscoprire la misericordia di Dio, che da peccatori ci fa santi.

Che gioirà stasera se ci scoprirà peccatori, bisognosi di comunione, piuttosto che giusti.

“ Nel cammino cristiano non c'è alcun santo senza passato, e neppur alcun peccatore senza futuro ” (Papa Francesco).

✠ Luigi Renna

Vescovo